

Una terra unica tra Livenza e Tagliamento

Monti, pianure, acque e fiumi

di Tito Pasqualis

Nel territorio che si estende dalle montagne al mare in destra del fiume Tagliamento, si distinguono essenzialmente tre entità geografiche: la montagna, l'alta e la bassa pianura. Ognuna ha proprie caratteristiche strutturali e paesaggistiche, ma sostanzialmente sono tutte unite per la comune origine e per il loro assetto idrografico. I limiti fisici di questa parte della regione Friuli Venezia Giulia sono segnati all'incirca dalla valle del Tagliamento, a nord, dal tratto medio e inferiore di questo fiume a est, dalle valli del Piave e del Meschio e da una parte del fiume Livenza, a ovest. Se si fa astrazione del torrente Vajont, che versa l'acqua nel Piave, il territorio è diviso nei soli bacini fluviali del Livenza, del Tagliamento e del Lèmene. Di seguito si descriverà a grandi linee un ideale viaggio, quasi a volo d'uccello, dai monti al piano e poi dalle sorgenti alle foci dei corsi d'acqua che qualificano queste terre sotto ogni aspetto: idraulico, storico ed economico.

Il settore montano è caratterizzato da una serie di rilievi diretti essenzialmente da ponente a levante a eccezione del primo tratto della catena displuviale con il Piave che si sviluppa da sud-est a nord-ovest. Seguendo in senso orario la linea spartiacque, che a occidente coincide in gran parte con il confine regionale, a cominciare dal gruppo del Monte Cavallo 2251 m si susseguono cime boschive e rocciose di considerevole altezza, sulle quali emerge il Col Nudo 2471 m, sopra la valle del Vajont. Oltre la forra di questo torrente, nel Parco delle Dolomiti Friulane, la cresta spartiacque culmina sul M. Duranno 2668 m e sulla Cima dei Preti 2706 metri. Una moltitudine di torrioni e picchi divisi da alte forcelle caratterizzano i gruppi degli Spalti di Toro e dei Monfalconi che chiudono a ponente la Val Cimoliana. La cima più elevata è il Monfalcon di Montanaia 2548 m, sopra la suggestiva valle che comprende il Campanile, isolato monolito roccioso alto più di 200 metri famoso in tutto il mondo. La tipica elegante morfologia di questi monti dipende dal fatto che gli strati di dolomia sono segnati dall'alto in basso da fessure modellate di continuo dagli agenti atmosferici che generano inconsuete delicate architetture. Dal Monfalcon di Forni 2453 m, sul confine con il Cadore, si stacca la cresta displuviale tra Livenza e Tagliamento, che culmina sui monti Pramaggiore 2478 m e arriva sui monti Rest 1780 m e Valcalda 1908 m. Lo spartiacque tra Arzino e alto Tagliamento è segnato dai monti Verzègnis 1914 m e Piombada 1744 m, separati dalla sella Chianzutàn, per finire a sud con il M. Cuar 1478 m sopra il piccolo altopiano di Monteprât. Gli ultimi rilievi prealpini verso la pianura sono rappresentati dalla dorsale più avanzata del Cavallo con la Pala Fontana 1637 m e la Pala d'Altèi 1528 m, questa allo sbocco del Cellina dirimpetto al M. Fara 1342 m, sull'altro lato della valle. Il M. Jòuf 1224 m separa dalla pianura la valle del Còlvera; il M. Ciaurlèc 1148 m con il suo altopiano carsico e il M. Pala 1231 m chiudono a mezzogiorno le valli del Cosa e dell'Arzino.

Le masse rocciose che costituiscono l'ossatura delle montagne derivano dall'accumulo di materiali, soprattutto di origine organica, depositati a strati sul fondo di un antico mare. In genere i monti presentano versanti meridionali ripidi e scoscesi perché costituiti dalle testate delle stratificazioni, mentre le pendici settentrionali sono di solito meno acclivi essendo tendenzialmente disposte secondo la giacitura degli strati stessi. Nelle rocce carbonatiche, che di gran lunga predominano, è diffuso il carsismo che nel sottosuolo produce grotte, gallerie e cunicoli, mondi con acque che scrosciano nell'oscurità e tornano la luce in sorgenti lontane o si perdono per sempre nel fondo. Nel territorio tra Livenza e Tagliamento sono state catalogate oltre un migliaio di grotte. Particolarmente note sono le cavità del Piano del Cavallo, di Claut (il "Landre Scur"), del Ràut, di Barcis e della forra del Cellina (grotte della "Vecchia Diga"). Dell'areale del Ciaurlec si ricordano le grotte di Campone ("La Fô" e "La Val"); sulle pendici del Pala si aprono due famose cavità: le "Grotte Verdi" di Pradis di Sotto (Clauzetto) e la "Cjasa da las Aganas" di Anduins (Vito d'Asio), sorgente di troppo pieno con l'acqua che scaturisce solo in alcuni periodi dell'anno. Le "aganas" (probabilmente da *aga*, acqua) o "aganis" o "aguane" sono mitici personaggi femminili legati alle acque e alle grotte, rappresentate perlopiù come esseri malvagi, forse connessi ad ancestrali ricordi dei primi abitanti.

Il territorio montano è bordato da una discontinua fascia collinare che si sviluppa da Caneva a Pinzano al Tagliamento. Dalla sua base e fino al mare si distende la **pianura** costruita dai materiali clastici provenienti dalla demolizione delle montagne, depositati dalle fiumane che scaturivano dalle valli prealpine tra una glaciazione e l'altra, l'ultima conclusasi circa 12.000 anni fa. Le alluvioni si sono disposte a ventaglio creando delle potenti "conoidi" di deposito. Le più vaste sono quelle del Cellina e del Meduna, che in basso sfumano una sull'altra fino a confondersi con le alluvioni del Tagliamento. Durante un lungo processo di sedimentazione prima si sono depositati gli elementi più grossi e pesanti, ciottoli e ghiaie, che costituiscono il sottosuolo permeabile dell'alta pianura, poi quelli più sottili, sabbie, argille e limi, che hanno dato origine alla bassa. La pianura superiore arida e priva di acque in superficie era quasi tutta ricoperta dai "magredi", prati magri utilizzati soprattutto per la pastorizia. La Repubblica di Venezia aveva assegnato le migliori di queste terre a famiglie patrizie come i Dandolo e i Tiepolo, oppure le aveva affidate alle comunità locali, da cui i toponimi non poco frequenti di *Comunai* (prati) o *Comugne* (campagne). Le acque che arrivano sull'alta pianura, percolano nel sottosuolo e vanno a impinguare una falda idrica sotterranea che lentamente si muove verso il mare. Negli assetati paesi di pianura l'acqua era addotta dai torrenti con lunghe rogge e distribuita con precise norme. In epoca moderna nell'area pordenonese l'utilizzazione delle acque della roggia di Aviano, derivata dalla roggia di Montereale, fu regolamentata dalla Congregazione Centrale del Regno Lombardo-Veneto che nel 1865 istituì il Consorzio Roggiale del Cellina formato dai Comuni di Aviano, San Quirino, Cordenòns, Fontanafredda e Roveredo in Piano. Nel 1930 fu fondato il Consorzio Irriguo "Cellina-Meduna", poi Consorzio di Bonifica, il quale subentrò all'Ente Roggiale. Nella bassa pianura il principale fattore che ha sempre favorito gli insediamenti è stata l'abbondanza delle risorse idriche superficiali o, se sotterranee, comunque facilmente reperibili. I molti corsi d'acqua erano, e in buona parte lo sono ancora, preziose vie di comunicazione e di penetrazione nell'entroterra. Il rovescio della medaglia

era costituito dallo stagionale eccesso di acqua, che esponeva queste terre al pericolo di inondazioni e a periodici impaludamenti. In epoca romana l'agro di Concordia Sagittaria fu bonificato e coinvolto in una "centuriazione", il cui centro (*umbilicus*) ricadeva tra Fiume Veneto e Azzano Decimo. In pratica era un riordino fondiario costituito da vasti appezzamenti geometrici definiti da canali colatori e da strade grandi e piccole tra loro perpendicolari. In epoca medievale il mare riprese il sopravvento tanto che il vescovo Matteo Sanudo alla fine del Cinquecento decise di trasferire la sede vescovile da Concordia, minacciata pure dalle acque della laguna di Càorle, a Portogruaro luogo più salubre e sicuro. Tracce dell'antica viabilità sono ancora presenti nel Pordenonese, che è tuttora legato a quella città perché gran parte del territorio centuriato ricade nella giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Concordia-Pordenone.

Nel suo lento defluire sotto i magredi l'acqua arriva tra gli strati impermeabili della bassa pianura e torna alla luce nella caratteristica fascia delle "risorgive" che si sviluppa da Fontanafredda a Casarsa con un'ampia ansa verso nord in corrispondenza di Cordenòns (particolarmente suggestiva è l'area di risorgenza del Vinchiaruzzo) e di Zòppola. Fin qui emergono acque che si potrebbero chiamare "prealpine"; invece, al di là del Meduna la falda è sensibilmente alimentata anche dalle dispersioni laterali del Tagliamento. Le urbanizzazioni e le trasformazioni agrarie dello scorso secolo hanno notevolmente intaccato la consistenza dei magredi e dei sottostanti ambiti di risorgenza. Leggi e direttive comunitarie proteggono ora questi siti naturali a elevata biodiversità, poli di attrazione per studiosi ed escursionisti.

Il principale collettore delle acque che scendono dalle montagne è il **fiume Livenza** (la *Livenza*), che scaturisce dalle rocce alla base delle alture in una fascia di circa cinque chilometri tra Càneva e Polcenigo, alimentata dalle infiltrazioni nelle formazioni carsiche dell'altopiano del Cansiglio. Le tre principali sorgenti sono quelle del Molinetto, della Santissima e del Gorgazzo. Dalla sorgente del Molinetto trae origine la Livenzetta piccolo corso d'acqua che attraversa sinuoso l'ampia piana umida del Palù, ricca di storia, dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità. In epoca moderna la situazione idraulica originaria fu in parte sconvolta in seguito alla costruzione di una traversa di sbarramento nel Livenza a valle della confluenza della Livenzetta. Questa fu portata a scorrere per un buon tratto in senso inverso convogliando in esso gran parte dei deflussi delle sorgenti della Santissima per alimentare una centrale idroelettrica. Del tutto particolare e suggestiva è la sorgente del Gorgazzo (il *buso*) con l'acqua che sgorga da una grotta esplorata fino a 220 metri, in un sito particolarmente suggestivo attorniato da rocce e vegetazione. Nel bacino delle sorgenti confluiscono numerosi rii a carattere torrentizio provenienti dalle pendici del Cavallo e, sotto Dardago, anche il torrente Cunazzo (*Cunàs*)-Artugna che scende nell'incassata Val della Stua e raccoglie le acque sorgive della località Acqua Molle. A valle della confluenza il fiume riceve il torrente Grava, che giunge dalle alture di Sàrmede e Càneva, mentre dalla fascia sorgentifera di Ranzàno e Vigonovo gli arrivano i rii Orzàia e La Pàisa, uno a monte e l'altro a valle di Sacile. Il Livenza attraversa la città diviso in tre rami, più avanti riceve il Meschio e a Cavolano pure l'acqua scaricata da una centrale idroelettrica. Da qui in giù il fiume segna quasi ovunque il confine con la Regione Veneto. Bagna Brugnera e sotto Ghirano in località Tremeacque, riceve il Meduna, il suo

più importante affluente; in territorio veneto accoglie il Monticano e tocca storici paesi e città. A seguito dei ripetuti interventi dell'uomo e ai naturali assestamenti del corso d'acqua, la foce si è stabilizzata a Càorle nelle bocche di porto di Santa Margherita e di Falconera.

Il Livenza sarebbe quindi un tranquillo corso d'acqua di pianura se in primavera e in autunno non gli pervenissero le acque tumultuose dei torrenti Cellina e Meduna con l'affluente Còlvera. Il **Cellina** (la *Silina*) è il più consistente tributario per ampiezza del bacino e quantità delle portate. Le sue più prime scaturigini si trovano sulle pendici occidentali dei monti Dosàip 2062 m e Caserine 2306 m che lo separano dalla Val Meduna. Il torrente si ingrandisce con l'unione di erti rii (i *ciò/s*) che sopra Claut, confluiscono in una conca di origine glaciale colma di ghiaie (le Grave di Gere): qui il corso d'acqua assume il nome di Cellina. A valle di Claut il torrente si apre nella piana di Pinedo generata dalle alluvioni che non sono riuscite a superare le sottostanti strettoie. In riva al torrente è il Porto, luogo dove in passato veniva immesso il legname ricavato dai boschi dell'alta valle. I tronchi fluitavano fino a Montereale e da qui attraverso le rogge arrivavano al Noncello. Sulla piana si immettono nel torrente i due suoi principali affluenti, il Settimana, separato dall'alta valle del Cellina dai monti Cornagèt 2323 m e Caserine, e il Cimoliana, divisi tra loro da una frastagliata dorsale con la Cima Vacalizza 2266 m e il M. Turlòn 2312 m. Milioni di anni fa, dove oggi si ergono queste montagne si estendeva un mare poco profondo. La fiorente vita animale e vegetale di allora è testimoniata dai molti resti fossili, anche orme di dinosauri, che si rinvergono nelle rocce. Sotto Pinedo il Cellina riceve in destra il contributo dei torrenti Ferròn e Chialedina e sull'altra sponda il Bettigia, piccolo corso d'acqua sulla cui testata si erge il *vuom* (l'uomo), caratteristico pinnacolo roccioso ben visibile dal fondovalle. Subito dopo la stretta di Mezzocanale confluisce il torrente Provagna e, più avanti, il Prescudìn, studiato anni fa come "bacino rappresentativo regionale" per la determinazione di varie grandezze (piovosità, nivosità, deflussi, carsismo e altre) e il Varma. Il Cellina sfocia quindi nel lago di Barcis, più propriamente nel serbatoio di Ponte Antoi, realizzato alla metà degli anni Cinquanta dalla SADE per scopi idroelettrici in coordinamento con il Consorzio di Bonifica "Cellina-Meduna" di Pordenone, che utilizza l'acqua per l'irrigazione di un vasto comprensorio di pianura. La sua capacità originaria superava i 20 milioni di metri cubi, ora sensibilmente ridotta a causa del progressivo interrimento dell'invaso. Nel lago, oggi polo di attrazione turistica e sportiva, si immettono i torrenti Pentina e Caltèa, che nasce sotto Piancavallo. Al di là dello sbarramento la valle si trasforma in una forra impressionante e suggestiva "riserva regionale" per i suoi elevati contenuti naturalistici. In questo tratto il Cellina riceve gli apporti dei torrenti Molassa, che scende dalle pendici del M. Resettùm 2067 m, e Alba, il quale proviene dalla conca di Andreis, chiusa a sud dal Fara, storico orònimo perché ricorda la presenza di un insediamento longobardo. Il torrente supera il salto generato dalla traversa nota come Vecchia Diga, prima moderna opera di derivazione d'acqua dal torrente costruita agli inizi del Novecento. Qui si dipartiva un canale a mezza costa che alimentava le centrali, ora sottese, di Malnisio e altre della pianura e alcune rogge. Il Cellina percorre l'ultimo tratto in una valle più o meno angusta fino alla strettoia di Ravedis dove c'è una diga alta circa 90 metri che ha formato un serbatoio con lo scopo primario di trattenere le acque di piena a salvaguardia della bassa pianura liventina. In pianura il torrente scorre in un ampio alveo terrazzato

scavato nelle proprie alluvioni, asciutto per gran parte dell'anno poiché le acque scompaiono nelle ghiaie. All'altezza di Cordenòns, a circa 50 m s.m., dopo un percorso di oltre 60 km, il Cellina confluisce nel Meduna.

Il torrente **Meduna** (la *Miduna*) si forma dall'unione di due rami: il Canal Grande, che nasce dalla Vetta Fornezze 2110 m e il Canal Piccolo, che trae origine sul versante orientale del M. Caserine, in zone quanto mai selvagge e solitarie. Nella località Selis i due rami confluiscono nel lago artificiale del Ciul (Ca' Zul), creato negli anni Sessanta, dominato a nord da un complesso di monti impervi tra i quali primeggia il Fràscola 1961 m. Dopo la diga la valle si trasforma in un angusto "canale" che si apre nella piana alluvionale dei Tramonti. Il torrente riceve in sinistra il Vièllia, che scende dal Fràscola con suggestive cascate, il Chiàrchia e il Tarcenò. Le acque del Meduna furono utilizzate da sempre per vari scopi; dall'inizio del Novecento anche per la produzione di energia elettrica: a Tramonti di Sopra la piccola centrale idroelettrica del Vièllia produceva la corrente per tutti i paesi della valle. Aggirato il promontorio della Clevata, il Meduna piega a sud e sfocia nel serbatoio di Ponte Racli (lago dei Tramonti o di Redona) ottenuto pure negli anni Cinquanta con una diga alta una sessantina di metri. L'opera è stata resa possibile con un accordo tra il Consorzio di Bonifica e la SAICI, società del Gruppo SNIA Viscosa di Milano. Sulla sponda sinistra del lago sbocca il Chiarzò, che scende dalla conca di Campone e, sulla destra, a Chièvolis, il copioso torrente Silisia. Negli anni Sessanta anche questo corso d'acqua fu sbarrato presso i casolari di Selva formando il più grande lago artificiale del bacino del Livenza. Tutte queste grandi strutture hanno portato indubbi benefici alla collettività ma hanno pure cambiato la fisionomia delle valli. D'altro canto è noto che nel bene e nel male l'uomo è ormai diventato un grande modificatore del rilievo terrestre.

Dopo Ponte Racli il torrente riprende il suo corso fra alte sponde rocciose e boschive. Riceve il Muiè, supera la strettoia di Maraldi tra Cavasso Nuovo e Meduno dove c'è una traversa a paratoie con la presa del canale che scende in fregio al torrente e alimenta centrali e gli impianti irrigui della pianura spilimberghese. Superato il promontorio del Monteli, su cui si appoggia il ponte della ferrovia Pedemontana, il Meduna passa tra il dosso di Colle e i rilievi collinari di Sequàls, oltre i quali esce in pianura dove scorre in un vasto letto ghiaioso. A valle di Tesis (Vivaro) riceve il Còlvera e più avanti il Cellina. La valle del **Còlvera** (la *Còlvara*) occupa la parte sud-occidentale del bacino montano del Meduna, da esso chiusa su tre lati, mentre a ponente confina con la Valcellina. L'alta bastionata rocciosa del Raut 2025 m la sovrasta a nord con insellature e cime decrescenti fin sopra la stretta di Ponte Racli. Il Còlvera trae origine da due rami (di Raut e di Jòuf) che si uniscono nella conca di Frisanco e Poffabro. Scorre quindi nella forra, detta il *Bûs* (il buco), compresa tra i monti Jòuf e San Lorenzo ed esce a Maniago. Nel ghiaioso tratto di pianura riceve il contributo di alcuni "rughi" che scendono dalle alture di Fanna e Cavasso Nuovo. Tocca quindi il territorio di Arba e confluisce nel Meduna. Già nel secolo XV l'acqua del Còlvera era prelevata con una roggia per gli usi domestici e artigianali, alla quale Maniago deve il suo prestigioso sviluppo. Dopo la confluenza del Cellina, il Meduna rinasce dal greto con portate perenni e diventa fiume. Lambisce Prata di Pordenone e sotto Pasiano si immette nella Livenza. Il bacino idrografico copre una superficie di

960 km², pari a quasi la metà dell'intero bacino liventino. Nel tratto pianiziale accoglie il Noncello e il Sentirone, che è alimentato dalle acque di Fontanafredda e Porcia.

Il Noncello è strettamente legato a Pordenone della cui storia fu sempre protagonista. Il fiume nasce a Cordenòns nella zona del Rigolo, una volta assai ricca di acque. Rasenta l'area del cimitero urbano dove sorgeva la Cortina, il borgo medievale con la pieve di Santa Maria. Si impingua con altre acque di risorgenza e prima di Torre riceve il rio delle Strighe. Alimenta il canale dell'ex cotonificio Veneziano e scorre nel parco fluviale in un'ampia ansa che sfiora la base del castello e il dosso dell'antica pieve. A valle dello stabilimento si stacca un ramo secondario che ritorna nel corso principale presso l'ex cotonificio Amman, dove termina il canale industriale derivato dal lago della cartiera di Cordenòns. Verso il Noncello defluiscono la roggia di Torre e, più avanti le rogge Vallona, dei Mulini e Codafora provenienti da sorgenti interne all'area urbana. Anche grazie a questi corsi d'acqua la città si è sviluppata dapprima come centro di traffici commerciali e poi come città industriale. Nel Settecento sul Noncello esisteva già un regolare servizio per passeggeri con battelli che collegavano la città a Venezia. Il fiume lascia Pordenone in un alveo tortuoso scavato nelle fini alluvioni e bordato da una folta vegetazione. In primavera e in autunno le terre rivierasche vengono coperte dalla "montana", l'innalzamento dell'acqua ostacolata nel deflusso dalla grande massa idrica del Meduna che in quei periodi si ingrossa con gli imponenti apporti della montagna. Un'inondazione dovuta al Noncello e al Meduna uniti avvenne a Cordenòns nella primavera del 1730. Quell'evento è ricordato anche in un atto della Chiesa poiché le acque assediaron la pieve della Cortina in cui si trovava il vescovo Jacopo Maria Erizzo in visita pastorale. Tra Sei e Settecento alcuni avvallamenti di risorgenza del Pordenonese furono sbarrati per sfruttare l'energia idraulica a scopi industriali. Questi piccoli bacini hanno preso nome dai siti in cui sono sorti, come i laghetti di Rorai, delle ville Querini e Carinzia e del parco Galvani, oppure da vicini oratori e chiese, come i laghi di San Giorgio, di San Valentino, e di San Carlo, infine dalle fabbriche a essi collegati come il lago Tomadini e, a Rorai, i laghi della tessitura e della conceria. Il bacino più esteso è quello della Burida diviso tra Pordenone e Porcia, oggi luogo di attività sportive e di feste popolari.

Nel bacino del Tagliamento i due principali affluenti in destra del fiume sono i torrenti Cosa e Arzino. Il **Cosa** (la *Cosa*) ha origine alla base del complesso calcareo-dolomitico del M. Taïet 1369 m, che chiude a nord la valle. A Pradis di Sotto il torrente ha inciso profondamente le rocce creando una forra impressionante in parte attrezzata anche per visite.

L'isolamento e la modesta altitudine dei luoghi ha favorito gli insediamenti fin dalla preistoria. Grazie all'acqua del Cosa, Travesio ha avuto la corrente elettrica fin dai primi anni del Novecento. Successivamente nella località Molinârs fu costruita anche una diga che formò il lago del Tul, ormai quasi del tutto interrato. Il torrente serpeggia tra le colline e arriva a Madonna del Zucco, ultima strettoia della valle. In questo luogo si dipartivano le rogge di Spilimbergo e di Lestâns. Questa era il più lungo corso d'acqua artificiale del territorio in destra del Tagliamento. Passava per una decina di borghi e paesi, lambiva il castello di Valvasone e finiva nelle risorgive di Casarsa. A Istrago il Cosa accoglie il Rugo che proviene dai colli di Sequals e Usago costituite da terreni argillosi comprendenti anche una torbiera. Dopo aver attraversato la pianura spilimberghese il torrente finisce nel

Tagliamento sotto Gradisca. **L'Arzino** (*l'Argìn*) nasce a circa 800 m s.m. nella sella prativa dei Piani di Chiampòn (Preone). Alimentato dalla copiosa sorgente del Fontanone scende tra grandi massi con rapide e cascate con un percorso alquanto tortuoso. Oltre al Comugna, suo maggiore affluente che arriva dal solingo Canal di Cuna (Tramonti di Sotto), riceve in sinistra i torrenti Piombada, Rugoni e Sclusòns e, in destra, gli apporti dei torrenti La Foce e Barquèt. La valle, piuttosto angusta nell'intero suo sviluppo, si allarga in corrispondenza dell'abitato di San Francesco (Vito d'Asio) e negli ultimi due chilometri, a Casiacco e Flagogna, poco prima dello sbocco del torrente nel Tagliamento a monte della stretta di Pinzano.

Il fiume Lèmene è il terzo grande collettore idraulico della Destra Tagliamento. Raccoglie le acque della pianura a levante del Meduna, esclusa un'area rivierasca tra San Vito e Morsano che le versa nel Tagliamento con una diffusa rete idrografica o nel mare attraverso la roggia di Ligugnana e il canale Taglio. Il Lèmene nasce a est di Casarsa con il nome di rio Versa, prima, e di roggia Versa, poi. Passa nel territorio di San Vito al Tagliamento, raggiunge tortuoso Savorgnano ricevendo le acque di alcune rogge tra cui la maggiore che scende da Glèris. A valle di Bagnarola assume il nome definitivo di Lèmene e, sotto Cordovado, accoglie gli apporti dell'area sorgentifera del Venchiaredo con la fontana resa famosa da Ippolito Nievo. Attraversa i siti storici di Portogruaro e Concordia e prosegue sinuoso fino al mare negli ambienti lagunari di Càorle e di Bibione. I quattro più consistenti tributari del Lèmene sono i fiumi Fiume, Sile, Loncòn e Règhena. Il Fiume (il *Flum*) nasce da alcuni rii di risorgiva della zona di Àrzene, scende nel territorio di Zòppola, dove consolida la portata con gli afflussi dei rii Castellana, Zoppoletta e altri. Attraversa Fiume Veneto e, dopo Cimpello, prosegue serpeggiando fino a Pasiano di Pordenone; qualche chilometro più avanti si unisce al Sile (il *Sil*). Questo ha origine sotto Orcenico e passa per le campagne di Bannìa, Praturrone e Azzano Decimo. Dopo Chiòns scorre in un avvallamento dai margini terrazzati per poi congiungersi al Fiume. In passato Fiume e Sile erano tributari del Livenza, ma dalla fine degli anni Trenta le loro acque sono raccolte dal canale Postumia-Malghèr-Fossòn che le porta nel Loncòn. Questo proviene dalle risorgive di Casarsa dove termina la roggia dei Molini, ramo finale della roggia di Lestàns. Lungo il percorso il Loncòn prende diversi nomi: Acqua del Lin, roggia del Lin, rio Villotta, rio Lin e infine Loncòn.

Il Règhena si origina col nome di roggia Mussa; passa per Prodolone e sotto San Vito prende il nome di Sestiàn. A Sesto diventa Règhena e un suo ramo forma l'anello d'acqua che circonda il nucleo storico della cittadina. Prosegue quindi canalizzato e raggiunge il Lèmene a valle di Portogruaro, mentre nel vecchio alveo, che si congiunge al nuovo prima di Portogruaro, confluisce il rio Caomaggiore.

Tante sono le acque tra la Livenza e il Tagliamento, tanti i luoghi legati ai fiumi. Scaturite da qualche misterioso lontano anfratto, scese rumorose e spumeggianti sul fondo di cupe ma suggestive forre, scomparse nell'alta pianura e risorte copiose nella bassa, raggiunto il mare dopo viaggi lunghi nello spazio e nella durata, queste acque sono testimoni della continuità geografica e storica del territorio, delle città e dei paesi attraversati.

Note bibliografiche

- R. APPI, *Chel fantassut descòls*, Ed. Concordia Sette, Pordenone 1994.
- N. APRILIS, *Questa è la terra dei nove laghi*, rivista «Eventi», n. 2, 1997.
- A. E C. BERTI, *Dolomiti Orientali vol. II*, C.A.I. - T.C.I., Milano 1982.
- V. CANDIANI, *Pordenone. Ricordi cronistorici*, Tipo-litografia A. Gatti, Pordenone 1902.
- CONSORZIO DI BONIFICA "CELLINA-MEDUNA"-PORDENONE, *Piano generale delle opere di bonifica idraulica della Bassa Pianura Pordenonese tra i fiumi Livenza e Tagliamento*, redatto dagli ingegneri T. PASQUALIS e G. VIEL, Pordenone 1986.
- E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia* (rist. anastatica), Paideia Editrice, Brescia 1977.
- F. METZ, *Le chiese, Santa Maria di Cordenons*, Parrocchia di S. Maria Maggiore, Cordenons 2000.
- T. PASQUALIS, *Le "nostre" valli. Lis "nestris" valadis*, U.T.L.E. di Porcia 2011.
- T. PASQUALIS, *Storia di Cordenons*, Ed. Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2009.
- T. PASQUALIS, *Acque del Friuli Venezia Giulia. Aghis dal Friûl Vignesie Julie*, Provincia di Pordenone 2005.
- T. PASQUALIS, in *Un fiume che attraversa tre Comuni, Il Noncello*, ed. Le Tre Venezie n.5, 2003, Cornuda (TV).
- T. PASQUALIS, in *Il territorio della Provincia di Pordenone, Guida alla Provincia di Pordenone Storia, arte, cultura, territorio* Provincia di Pordenone, Assessorato all'Istruzione e al Turismo, Pordenone 2003.
- T. PASQUALIS, *Le risorgive del Vinchiaruzzo nel Parco fluviale Meduna, Cellina e Noncello*, Consorzio di Bonifica Cellina Meduna - C.A.I. Sezione di Pordenone, 1992.
- G. RAGOGNA (di), *L'origine di Cordenons*, Tip. F.lli Cosarini, Pordenone 1963.